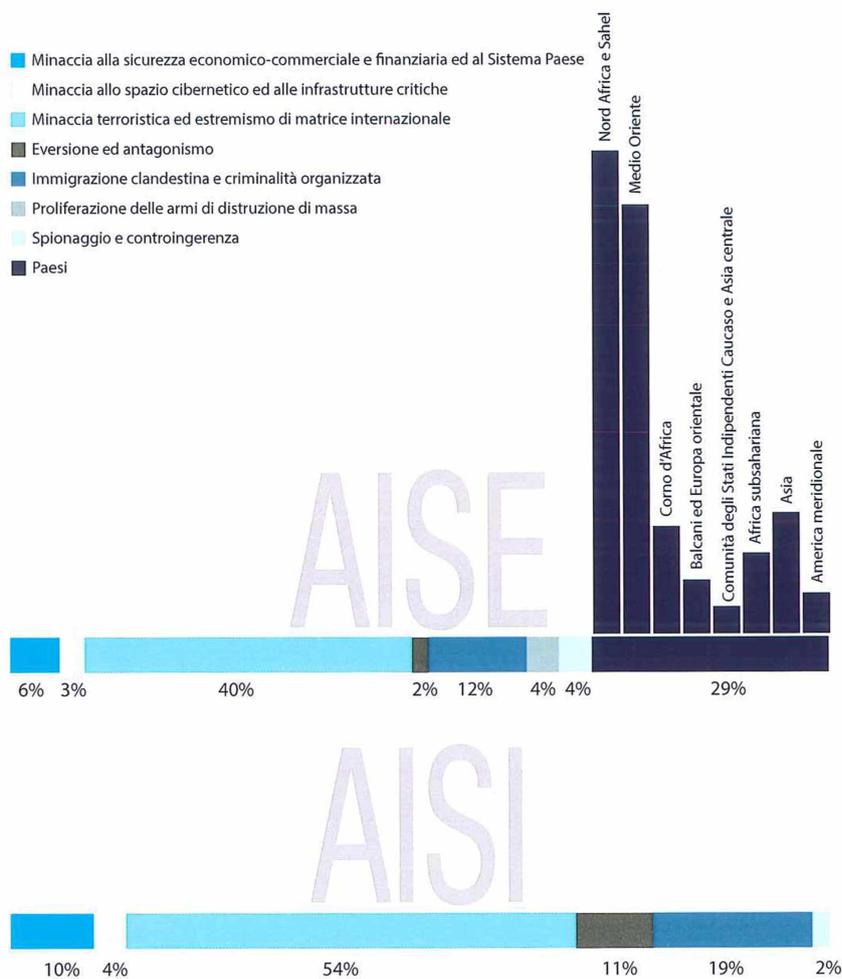
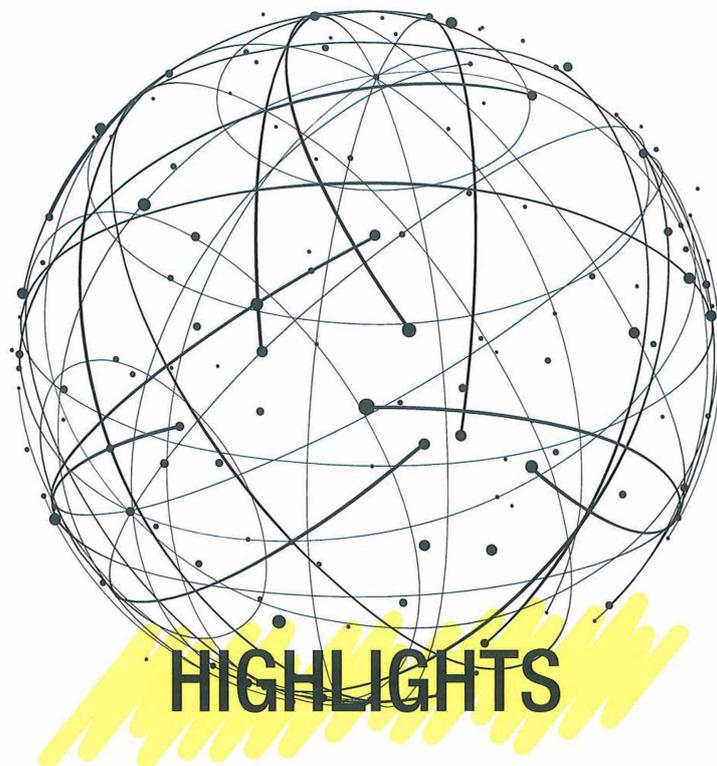


PREMESSA

**INFORMATIVE/ANALISI
INVIATE A ENTI ISTITUZIONALI E FORZE DI POLIZIA
2018 (%)**



PAGINA BIANCA



Anche nel 2018, l'azione dell'intelligence italiana si è misurata con molteplici fattori di instabilità e minaccia, che hanno contribuito a disegnare una situazione generale connotata da estrema fluidità.

Alla luce dell'interazione tra sviluppi globali e loro "precipitato" sulla sicurezza del nostro Paese, l'impegno del Comparto intelligence, sul versante sia informativo che analitico, ha riguardato in prima battuta i fenomeni direttamente riferibili allo scenario internazionale.

Gli **SVILUPPI DELLA SCENA ESTERA**, se letti nel prisma della sicurezza nazionale, hanno infatti investito tutti i principali ambiti di ingaggio dell'intelligence: dal terrorismo all'immigrazione clandestina, dal controspionaggio alle dinamiche di geoeconomia rilevanti per il Sistema Paese.

In aderenza agli indirizzi del Governo, l'impegno degli Organismi informativi, primariamente focalizzato sulla sponda Sud del Mediterraneo, si è pertanto rivolto ad un campo assai più vasto, che include alcune realtà dell'Africa sub-sahariana, il quadrante mediorientale, la regione balcanica, il Caucaso e l'Asia centrale, il Subcontinente indiano, le proiezioni globali di Cina e Russia, l'America latina.

Quanto al **Continente africano**, l'attività informativa e d'analisi è stata sviluppata su più piani: del controterrorismo, anche per prevenire proiezioni della minaccia in territorio nazionale; della tutela dei cittadini e degli interessi nazionali in loco; del supporto all'azione svolta dal Governo a favore della stabilizzazione delle realtà d'area, a partire da quella libica.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

Nodale per il nostro Paese, pure nel 2018 la **Libia** ha costituito oggetto di prioritaria attenzione intelligence, anche nell'ambito della collaborazione internazionale, nell'ottica di sostenere gli sforzi libici per l'individuazione di soluzioni politiche alla crisi.

In un contesto in cui le linee di faglia presenti nel Paese rimandano tanto a problematiche contingenti quanto a criticità sistemiche, la Conferenza per la Libia di Palermo di novembre ha inteso propiziare, nel segno dell'inclusività e della ownership libica e nel solco definito dall'ONU, lo sviluppo di un percorso finalizzato a favorire il realizzarsi delle condizioni, politiche e di sicurezza, ritenute necessarie per affrontare il cruciale passaggio delle elezioni presidenziali e parlamentari.

Dal punto di vista delle dinamiche sul terreno, è stata particolarmente monitorata l'azione dei gruppi armati operanti nel Paese. Anche in ottica di tutela degli interessi energetici nazionali, oggetto di monitoraggio sono state allo stesso tempo le evoluzioni nell'area del cd. Oil Crescent, teatro di ciclici scontri che hanno riproposto la rilevanza del critico dossier degli introiti petroliferi. La produzione informativa ha riguardato, inoltre, le evoluzioni del fenomeno jihadista.

Fermenti jihadisti hanno interessato altri **Paesi del Nord Africa**, interlocutori e partner strategici per l'Italia, chiamati a fronteggiare, in varia misura, crisi politiche, problemi economico-finanziari e malcontento popolare. Di interesse, al riguardo, fra gli altri, gli sviluppi in Tunisia, Algeria, Marocco, Egitto.

Instabilità politica, proliferare di network terroristici, traffici illeciti a carattere transnazionale e commistioni tra reti jihadiste e criminali hanno da tempo conferito al **quadrante saheliano** particolare rilievo, quale "presidio avanzato" ai fini del contrasto alle minacce alla sicurezza. In quest'ottica si è mossa l'intelligence: guardando agli sviluppi locali, come quelli in Mali, Niger, Gambia e Nigeria, ed a supporto dell'azione svolta dall'Italia nell'ambito di missioni ONU, europee e di carattere bilaterale volte a promuovere la stabilità della regione anche attraverso programmi di addestramento e formazione.

L'attività informativa non ha mancato di volgersi verso la **regione orientale del Continente africano**, di cui l'Italia sostiene la stabilizzazione e le prospettive di sviluppo, continuando ad implementare attività di capacity building a livello sia bilaterale che multilaterale.

Storico catalizzatore di conflitti ed interessi strategici, il **quadrante mediorientale** ha conosciuto evoluzioni dall'impatto differenziato per natura, portata e velocità, delineando scenari d'incertezza che, qui più che altrove, risentono dell'influenza di attori esterni. Più in dettaglio:

- gli innegabili risultati conseguiti nella lotta a DAESH hanno, per certi versi, conferito nuovo peso alle dinamiche proprie dei contesti siriano ed iracheno. Nella realtà siriana – dove un dato senza dubbio enucleabile dal 2018 è il consolidamento del regime – DAESH ha peraltro rappresentato solo una parte di una più ampia nebulosa jihadista, riferibile soprattutto ad al Qaida. Sono

HIGHLIGHTS

state comunque monitorate tutte le vicende che hanno segnato gli sviluppi del dossier siriano, così come dedicati assetti intelligence hanno operato in Iraq in particolare per la protezione del nostro contingente militare e per la tutela dei connazionali impegnati nei lavori di consolidamento della diga di Mosul;

- se prioritario interesse intelligence hanno continuato a rivestire il **Libano** – anche in un’ottica di supporto e tutela del contingente nazionale inquadrato in UNIFIL – nonché l’andamento del **negoziato di pace israelo-palestinese** e gli sviluppi nell’**area del Golfo**, è stato multisetoriale l’impegno informativo in direzione dell’**Iran**, per i diversi profili di interesse: il quadro interno, le sue iniziative volte a consolidare l’influenza nella regione, i segnali di una rinnovata aggressività in danno della dissidenza iraniana in Europa.

Specifico rilievo ha pure rivestito, in continuità con gli anni precedenti, la regione dei **Balcani occidentali**, considerata la sua centralità rispetto a fenomeni di immediato impatto per la sicurezza del nostro Paese. Evidenze intelligence hanno ribadito la presenza nel quadrante di hub logistici e di reclutamento per gruppi jihadisti, nonché di circuiti estremisti con ramificazioni e contatti in molti contesti europei, incluso il nostro. La regione vede altresì l’operatività di organizzazioni criminali strutturate.

Tradizionale presidio degli interessi russi, la **macro-regione Caucaso-Asia centrale**, all’attenzione del Comparto soprattutto per la sua valenza geostrategica, ha evidenziato nel 2018 sviluppi suscettibili di disegnare nuovi orizzonti. Soprattutto nel caso dei

cinque “Stan”, sono andate emergendo prospettive capaci di sottrarre la regione alle condizioni di arretramento economico ed isolamento infrastrutturale. Una variabile importante per il futuro del quadrante resta, peraltro, proprio la sicurezza, in relazione alle possibili contaminazioni dal vicino **Afghanistan**, a sua volta target prioritario dell’impegno intelligence, soprattutto in ottica di supporto al contingente italiano. A fronte di persistenti, gravi criticità della cornice di sicurezza –attestate anche dall’elevato attivismo della locale filiazione del cd. Stato Islamico – la seconda metà del 2018 ha registrato un’accelerazione delle iniziative di dialogo con il movimento Taliban, di cui restano peraltro ancora tutti da cogliere consistenza e tenuta. Ciò in un contesto nel quale gli sviluppi nel teatro afgano, storico terreno di confronto a distanza tra Pakistan e India, contribuiscono ad influenzare lo scenario di sicurezza complessivo anche in **Asia Meridionale ed Orientale**, con riguardo all’agenda dei principali gruppi jihadisti ed alle posture delle Capitali.

La vocazione di attori globali di Mosca e Pechino si è sviluppata nell’anno trascorso con sistematica coerenza:

- la **Cina** ha ribadito la crescente capacità di incidere profondamente sulla ridefinizione degli equilibri mondiali: non esistono, di fatto, aree del pianeta, ivi compreso l’Artico, dove la sua influenza non si sia consolidata o non risulti in rapido incremento. Il progetto Made in China 2025 e la BRI sono i principali strumenti cui Pechino affida la propria affermazione nelle molteplici dimensioni in cui si articola oggi il potere moderno;

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

- la **Russia** coltiva con determinazione la propria ambizione geostrategica, pur dovendo affrontare una fase economica di sostanziale stagnazione. In tale quadro, il 2018 ha confermato come l'attenzione e l'attivismo di Mosca non si limitino più al solo spazio post-sovietico e siano di "lunga gittata", estendendosi ai Balcani, al Continente africano, al quadrante afgano-pakistano e al Sud-Est asiatico, senza dimenticare l'articolato rapporto di partenariato sviluppato negli ultimi anni con il vicino cinese.

La crescita dell'influenza di Cina e Russia, sul piano sia economico che geopolitico, è stata registrata anche con riferimento alla **regione latino-americana**, all'attenzione intelligence specie per la crisi in Venezuela.

Gli sviluppi delle crisi regionali e il dinamismo delle relazioni internazionali hanno peraltro rappresentato variabili di potenziale impatto sulla **SICUREZZA ECONOMICA** dell'Italia: con riguardo alla capacità del nostro tessuto produttivo di generare ricchezza e occupazione, nonché di proiettarsi verso i mercati esteri; per i profili di sicurezza energetica; per la stabilità del sistema finanziario.

L'attività intelligence ha dunque risposto all'esigenza di cogliere le opportunità connesse alla catalizzazione di risorse, minimizzando, al contempo, i **rischi legati all'ingresso nel tessuto economico nazionale di soggetti, capitali e prodotti stranieri**. Il presidio assicurato dagli Organismi su questo versante si è posto in complementarietà con le attività del Gruppo di coordinamento interministeriale cui sono affidate le attività istruttorie connesse all'esercizio dei poteri

speciali, cd. Golden Power. Il monitoraggio intelligence ha, fra l'altro, rilevato iniziative tese ad esfiltrare tecnologia e know-how o a conquistare nicchie di mercato pregiate, come pure una persistente esposizione delle imprese italiane ad iniziative di spionaggio industriale.

In tema di **approvvigionamento energetico**, la pronunciata dipendenza italiana dalle importazioni ha concorso ad orientare l'attività di ricerca e di analisi intelligence, che ha guardato non solo alle macro-dinamiche del settore energetico globale, ma anche all'integrità e all'adeguatezza delle infrastrutture di trasporto e di trasformazione. Particolare impegno informativo è stato riservato alla stabilità e alla continuità della produzione e del trasporto fino al mercato italiano di idrocarburi di produzione estera, in particolare del gas naturale.

In uno scenario fisiologicamente connotato da volatilità e imprevedibilità, si è parimenti agito a **tutela del nostro sistema finanziario**, in primo luogo per cogliere tempestivamente l'esistenza di manovre speculative in danno del debito sovrano e dell'euro. Sono rimaste all'attenzione, inoltre, le implicazioni della cd. **fintech**, destinata ad assumere peso crescente nelle transazioni e nell'universo dei servizi finanziari, nel segno di un'innovazione tecnologica di portata sempre più vasta e dal passo sempre più accelerato.

Sul versante della cd. **criminalità economica**, l'attività intelligence a supporto degli Organi investigativi ha registrato l'incessante evoluzione di tecniche e processi funzionali all'occultamento di risorse in danno dell'erario, nonché alla movimentazione e al reinve-

HIGHLIGHTS

stimento di capitali di provenienza illecita. Per capacità d'inquinamento del tessuto economico-produttivo nazionale, il primato spetta ancora una volta alle mafie nazionali. Quanto al panorama dei gruppi stranieri operanti in territorio nazionale, i più dinamici e strutturati si confermano i sodalizi nigeriani, attivi in un'ampia gamma di settori dell'illecito.

Sebbene sia a lungo apparsa in regressione in ambito europeo, almeno nelle sue manifestazioni più eclatanti, la **MINACCIA JIHADISTA** è rimasta anche nel 2018 costantemente all'attenzione dell'intelligence, per la quale ha continuato a rappresentare una assoluta priorità. Ne fa stato l'impegno a tutto campo che è stato dedicato al monitoraggio tanto delle sue tendenze sulla scena estera, quanto delle sue espressioni in territorio nazionale.

L'ampiezza del fenomeno e l'estensione dell'impegno profuso sul versante della prevenzione del rischio terroristico sono evidenziate dall'entità dello scambio informativo intrattenuto sia con i principali Servizi alleati sia, specie nell'ambito del Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (CASA), con le Forze di polizia sull'intero spettro delle declinazioni, attuali o potenziali, del jihadismo.

Particolare attenzione è stata riservata alla **mobilità degli estremisti affluiti nel Syraq**, in relazione al temuto ridispiegamento di veterani e reduci intenzionati a mantenere viva l'idea del "Califfato", esportandone la carica offensiva nei Paesi di provenienza o in quelli individuati come obiettivi paganti.

La mappatura del fenomeno jihadista disegna una geografia tanto vasta quanto

articolata. Il cd. **jihad globale** continua a distinguersi per capacità di adattamento e resilienza e mostra natura ed andamento "carsici", risultando in grado di reagire ai rovesci sul terreno con rapidi aggiustamenti tattici e di sopperire all'indebolimento della centrale di comando e controllo con l'attivazione, anche in via assolutamente autonoma, delle propaggini regionali. È su questa tela di fondo che si è mossa l'attività di AISE ed AISI, chiamate a misurarsi con un fenomeno terroristico che continua a caratterizzarsi, oltreché per imprevedibilità, per estensione e natura poliedrica, sia negli attori che nelle pratiche.

La **minaccia terroristica in Europa** ha confermato il proprio carattere polimorfo, che ha trovato espressione – accanto alle azioni di "lupi solitari" ed estremisti "in cerca di autore" – nel persistere di warning, raccolti soprattutto nell'ambito della collaborazione internazionale, concernenti progettualità terroristiche riferibili sia a cellule "dormienti" sia a nuclei di operativi appositamente instradati verso il Vecchio Continente.

L'attività informativa ha evidenziato come il **web** si confermi la dimensione di elezione in cui condividere o delineare progettualità ostili e fare proselitismo, scambiare materiale apologetico che istiga alla lotta contro i "miscredenti" e veicolare istanze radicali antioccidentali anche nel nostro Paese.

Sul territorio nazionale, uno degli ambiti di maggior impegno è stato rappresentato dal fenomeno dei "**radicalizzati in casa**", un bacino sempre più ampio e sfuggente che richiede una serrata attività di ricerca e mo-

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

nitoraggio volta a cogliere per tempo segnali anticipatori di possibili transizioni dalla radicalizzazione all'attivazione violenta.

È parso ancora sostenuto l'**attivismo finanziario di DAESH**, risultato in grado di trasferire all'estero, con largo anticipo, ingenti fondi drenati dal contesto siro-iracheno, laddove sul fronte qaidista l'autofinanziamento con attività illecite si è confermato un dato ricorrente per quel che attiene in particolare alle formazioni operanti nel Sahel.

L'impegno in direzione dell'**IMMIGRAZIONE CLANDESTINA** si è qualificato, anche nel 2018, per le forti sinergie tra AISE ed AISI, lo stretto raccordo con le Forze di polizia, la ricerca di sempre più assidua cooperazione internazionale ed una pronunciata connotazione multisetoriale, utile a fronteggiare un fenomeno transnazionale che chiama in causa condizioni e postura dei Paesi di origine e transito, attivismo di ramificate organizzazioni criminali e rischi di infiltrazioni terroristiche.

Seppure in linea con un trend decrescente emerso già nel 2017, l'andamento complessivo dei flussi via mare ha conosciuto, nell'anno di riferimento, una **contrazione degli arrivi** senza precedenti, segnando una flessione di oltre l'80%.

L'attività di ricerca e analisi ha riguardato gli aspetti strutturali e di contesto in grado di innescare nuove ondate migratorie. Serrata vigilanza è stata parimenti riservata al **rischio di infiltrazioni terroristiche** nei flussi. Più volte segnalato sul piano informativo, specie con riguardo ai cd. "sbarchi occulti", tale pericolo è stato confermato da sviluppi investigativi che hanno attestato

l'utilizzo – sporadico e non strutturale – dei canali dell'immigrazione clandestina per il trasferimento in Europa di estremisti subsahariani.

Ciò detto, il filo conduttore del quadro d'intelligence sull'immigrazione clandestina resta quello del **protagonismo di organizzazioni e reti criminali**, di cui sono andate confermandosi pervasività e flessibilità operativa. Le evidenze raccolte fanno stato di un attivismo che interessa tutte le fasi del business. Con riferimento alla **rotta libica**, l'azione informativa ha posto in luce la persistente operatività di strutturati sodalizi delinquenziali capaci di adattarsi agli sviluppi sul terreno. Al riguardo, al focus sulle aree costiere di imbarco si è affiancato l'impegno informativo verso gli snodi del Sud.

Sul versante dell'**EVERSIONE INTERNA**, ci si è focalizzati in via prioritaria sull'**anarco-insurrezionalismo**, confermatosi come l'espressione più insidiosa in quanto capace di tradurre in chiave offensiva gli appelli istigatori della propaganda d'area, di cui le risultanze informative hanno evidenziato una tendenza crescente alla radicalizzazione. Ciò soprattutto attraverso la diffusione di documentazione riportante dati circostanziati sugli obiettivi da colpire, coniugata a tentativi di favorire convergenze tattiche tra le diverse visioni dell'agire anarchico.

L'attività informativa ha poi confermato l'intensità dei collegamenti internazionali dell'anarco-insurrezionalismo, evidenziando assidui contatti, sia fisici che virtuali, tra militanti, nonché una loro sostenuta mobilità tra diversi Paesi, in occasione di iniziative propagandistiche e di mobilitazione.

HIGHLIGHTS

I ristretti **circuiti dell'estremismo marxista-leninista** hanno continuato ad evidenziarsi per l'impegno propagandistico-divulgativo della stagione brigatista, inteso ad accreditarne l'attualità e a promuovere l'indottrinamento di "nuove leve".

L'eterogenea galassia dell'**antagonismo** si è distinta soprattutto per il tentativo di superare la "parcellizzazione delle lotte", così da dare maggiore compattezza al fronte della contestazione. Ha assunto specifico rilievo strategico, nelle progettualità antagoniste, il coinvolgimento nelle mobilitazioni della popolazione straniera.

Attenzione informativa è stata riservata anche al panorama dell'**ultradestra** che, caratterizzato per una pronunciata vitalità, ha riproposto, specie con riguardo alle formazioni più strutturate, le sue consolidate linee di tendenza: competizioni "egemoniche" e fluidità di rapporti, interesse ad accreditarsi sulla scena politica mantenendo uno stretto ancoraggio alla "base", propensione ad intensificare le relazioni con omologhe formazioni estere.

In un panorama internazionale in cui il confronto tra attori e schieramenti geopolitici ha assunto toni sempre più aspri, il **CYBER** si è confermato per alcuni Stati uno degli strumenti cui fare ricorso per perseguire obiettivi strategici. Sulla base degli elementi informativi acquisiti da AISE ed AISI ovvero scambiati nel quadro dei rapporti di cooperazione con i principali Servizi collegati esteri e nell'ambito degli Organismi internazionali dedicati alla materia, emerge – tenuto conto delle maggiori e più accurate capacità di rilevamento – un numero com-

pletivo di azioni ostili più che quintuplicato rispetto al 2017, prevalentemente in danno dei sistemi informatici di pubbliche amministrazioni centrali e locali.

Lo sforzo più significativo posto in essere dal Comparto ha riguardato il contrasto di **campagne di spionaggio digitale**, gran parte delle quali verosimilmente riconducibili a gruppi ostili strutturati, contigui ad apparati governativi o che da questi ultimi hanno ricevuto linee di indirizzo strategico e supporto finanziario.

Attenzione è stata rivolta anche alla cd. **minaccia ibrida**, considerata quale impiego combinato di strumenti convenzionali e non, le cui traduzioni operative sono risultate amplificate grazie alla digitalizzazione che ha interessato ogni aspetto della vita sociale. Il Comparto, al pari di quanto fatto dalle comunità intelligence dei principali partner internazionali, ha istituito agli inizi del 2018 un esercizio ad hoc teso a cogliere – all'interno del perimetro definito dal quadro normativo vigente – eventuali indizi di influenza, interferenza o condizionamento del processo elettorale del 4 marzo. Tale esercizio è stato riattivato nel mese di novembre in vista dell'appuntamento per il rinnovo del Parlamento europeo.

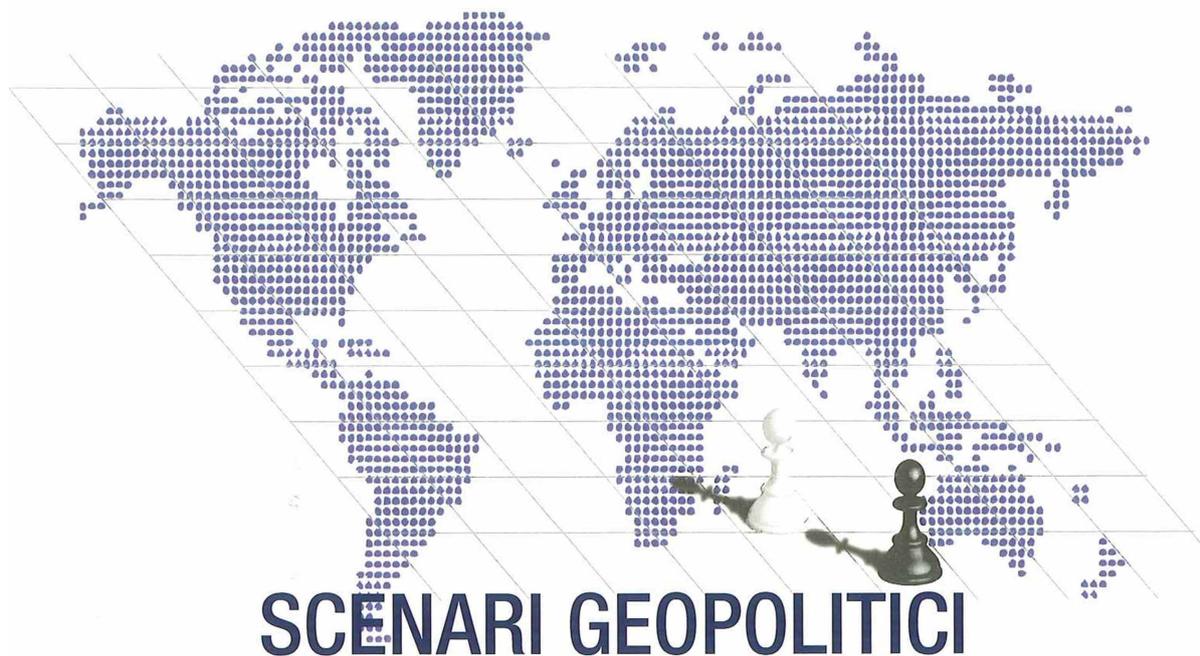
Tra le più significative iniziative di sviluppo dell'**architettura nazionale cyber** va annoverato il pieno avvio operativo del Nucleo per la Sicurezza Cibernetica: convocato, come da previsione normativa, con cadenza mensile, ha agito in chiave di prevenzione, preparazione, risposta e ripristino rispetto alle situazioni di crisi cyber, con l'obiettivo di rafforzare le capacità di difesa cibernetica del Paese.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

Rinnovato impulso è stato poi impresso all'implementazione degli indirizzi strategici previsti dal “Quadro Strategico Nazionale per la sicurezza dello spazio cibernetico” e di quelli operativi inclusi nel discendente “Piano Nazionale”.

In ragione della sua centralità nell’“ecosistema cyber” nazionale, il DIS si è fatto promotore di diversificate iniziative volte ad aumentare la capacità complessiva di risposta del Paese, contribuendo attivamente anche alla redazione del Decreto Legislativo di recepimento della **Direttiva NIS**, che ha assegnato allo stesso Dipartimento il ruolo di Punto di Contatto unico NIS.

Gli sforzi per potenziare l’“ecosistema cyber” nazionale avranno comunque più concrete possibilità di successo solo se associati ad una parallela crescita della cultura della sicurezza cyber che interessi ogni singolo cittadino. E’per questo motivo che il DIS, a sviluppo della prima campagna di formazione digitale nazionale “Be Aware Be Digital”, ha realizzato strumenti interattivi, anche per gli studenti, allo scopo di elevarne conoscenze e capacità in materia di utilizzo consapevole del web e delle nuove tecnologie: si segnala, in particolare, il prossimo rilascio di **Cybercity Chronicles**, la prima applicazione di “edutainment” ambientata nel cyberspazio.



SCENARI GEOPOLITICI

Gli sviluppi della scena estera, se letti nel prisma della sicurezza nazionale, hanno di fatto investito tutti i principali ambiti di ingaggio dell'intelligence: dal terrorismo all'immigrazione clandestina, dal controspionaggio alle dinamiche di geoeconomia rilevanti per il Sistema Paese. Articolato e ampio è stato pertanto l'impegno del Comparto, secondo una modalità d'intervento che al monitoraggio e alla ricerca informativa – funzionali ad una lettura strategica di fenomeni e sviluppi d'area – unisce l'attivazione tattica sollecitata da eventi di immediato e diretto impatto sulla sicurezza di nostri connazionali, come i sequestri del

“principali ambiti di ingaggio dell'intelligence: dal terrorismo all'immigrazione clandestina, dal controspionaggio alle dinamiche geoeconomiche,,

missionario Pierluigi Maccalli (Niger, 17 settembre) e della cooperante Silvia Costanza Romano (Kenya, 20 novembre) e la vicenda di Luca Tacchetto e della compagna canadese Edith Blais, di cui si sono perse le tracce in Burkina Faso da metà dicembre.

Per tali motivi, lo sguardo degli Organismi informativi, primariamente focalizzato sulla sponda Sud del Mediterraneo, non ha mancato di rivolgersi, in aderenza agli indirizzi del Governo, ad un campo assai più vasto, arrivando ad includere: alcune realtà dell'Africa sub-sahariana, espressive di criticità sistemiche, ma anche di opportunità per l'Italia; il quadrante mediorientale, catalizzatore di conflitti e confronti su scala regionale e internazionale; la regione balcanica, la cui contiguità al nostro Paese vale da sola a qualificarne rilievo e valenza; il Caucaso e l'Asia centrale, aree composite ove coesistono po-

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

tenzialità di sviluppo e situazioni di grave instabilità; il Subcontinente indiano, in forte evoluzione sul piano interno e delle relazioni internazionali; le proiezioni globali di Cina e Russia, portato, in entrambi i casi, di consolidati disegni strategici; l'America latina, segnata da rallentamenti di congiuntura e crisi conclamate.

Alcune macro-dinamiche hanno interessato trasversalmente le regioni all'attenzione.

Tra le più rilevanti, per ampiezza e varietà delle declinazioni, resta il fenomeno jihadista, confermatosi non solo un fattore di forte incidenza sotto il profilo della sicurezza in senso stretto, ma anche una variabile importante nelle prospettive di sviluppo, nelle scelte di governance e, nel mondo arabo e islamico, nel termometro del consenso politico.

Di rilievo, inoltre, le tensioni confessionali – articolate sul duplice piano della storica contrapposizione sunniti/sciiti e delle rivalità intra-sunnite – spesso utilizzate dai Governi come elemento cardine per l'elaborazione delle rispettive agende, di politica interna ed estera. La competizione fra Paesi attivamente impegnati a propagare le diverse visioni – il rigorismo salafita-wahabita, l'islamismo della Fratellanza Musulmana, il credo sciita – ha contribuito ad alimentare conflitti e contenziosi, manifestatisi con forza anche nel 2018.

Pure comune a diversi contesti e quadranti è una crescente militarizzazione, con riferimento tanto alle ingenti risorse allocate per il potenziamento dei dispositivi militari, quanto alla proliferazione di milizie armate, cui si va accompagnando una spinta altrettanto marcata verso la "privatizzazione" dell'uso della forza.

Altro dato ricorrente è quello delle difficoltà economiche, con il loro carico di disuguaglianze sociali, pauperizzazione delle masse rurali, elevati livelli di disoccupazione giovanile, volatilità delle valute nazionali e del prezzo del petrolio. Di particolare impatto risultano – soprattutto in talune aree del Continente africano ed anche in termini di spinta alla migrazione interna ed internazionale – gli effetti dei cambiamenti climatici e della desertificazione, associati a trend demografici in crescita esponenziale e alle ricadute di carattere umanitario delle crisi in atto.

Non infrequenti risultano talune patologie che condizionano pesantemente le dinamiche politico-istituzionali e che attengono all'uso spregiudicato del potere – cui si accompagnano sovente forzature costituzionali e sistematica repressione del dissenso – e a diffusi fenomeni di corruzione.

Pressoché in tutti i teatri considerati si è assistito al crescente protagonismo di Russia e Cina nonché ad interlocuzioni critiche "a distanza" tra queste ultime e l'Occidente, soprattutto con gli USA. Ciò in uno scenario generale che non ha mancato di far registrare marcate spinte di tipo protezionistico e sempre più vede la competizione tra grandi attori internazionali investire direttamente il piano economico e quello tecnologico.

“uno scenario che vede la competizione tra grandi attori internazionali investire direttamente il piano economico e quello tecnologico,,

SCENARI GEOPOLITICI

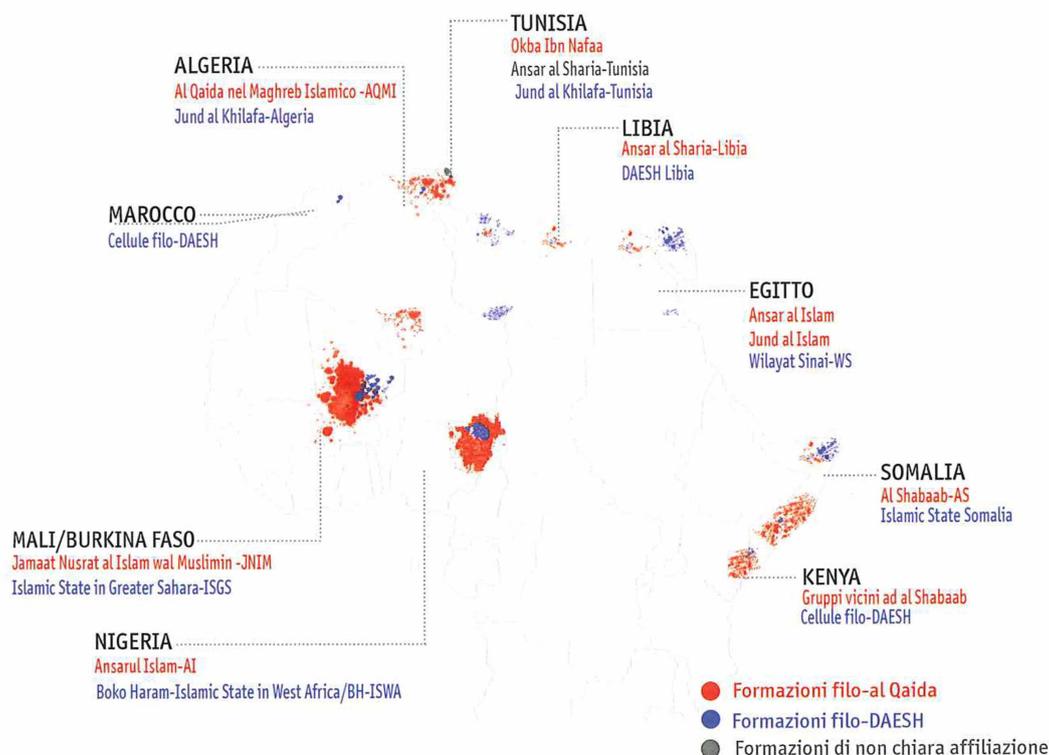
IL NORD AFRICA E I NODI DELLA STABILIZZAZIONE LIBICA

La vitalità del terrorismo jihadista è emersa con particolare evidenza nel Continente africano, dove l'attivismo di sigle in vario modo riferibili ad al Qaida e DAESH ha agito da "connettore" fra contesti pur diversi lungo un duplice e incrociato "asse critico", rispettivamente Nord-Sud ed Est-Ovest: nel primo caso, componendo in un unico sistema la sponda mediterranea, il Sahel e l'ampia fascia sub-sahariana; nel secondo, proiettando sul Nord Africa le incognite legate al

possibile rientro di combattenti dal teatro siro-iracheno.

L'attività informativa e d'analisi svolta nell'anno di riferimento consente di cogliere nel jihadismo africano alcuni tratti ricorrenti: la compresenza di dinamiche allo stesso tempo centrifughe (con la parcellizzazione delle formazioni tradizionali, in primis al Qaida nel Maghreb Islamico-AQMI) e centripete (attestate dalle tendenze aggregative di cellule dalle anime diverse sotto sigle comuni); la fluidità dei rapporti tra formazioni qaidiste e filo-DAESH; la strumentalizzazione delle istanze socio-economiche ed etni-

ATTIVISMO DEI GRUPPI JIHADISTI IN AFRICA



Fonte: Africa Center for Strategic Studies

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

che, rispetto alle quali il messaggio jihadista mira a porsi – specie in società altamente segmentate e al cospetto di masse giovanili prive di occupazione – quale strumento di rivalsa identitaria, di compensazione economica e di riconoscimento; la rilevanza del

“il messaggio jihadista mira a porsi quale strumento di rivalsa identitaria, di compensazione economica e di riconoscimento,”

profilo ideologico/settario nel Nord Africa e di quello etnico nel Sahel; la prevalenza del qaidismo sul DAESH, potendo contare, il primo, su un consolidato radicamento territoriale basato su legami clanico-tribali, a fronte

della percepita matrice non autoctona del secondo; la pronunciata mobilità degli estremisti e le cointeressenze di natura tattica fra gruppi terroristici e criminali, favorite dalla porosità delle frontiere che tuttora segna vaste aree del Continente.

Nel quadro delineato, l'impegno informativo è stato sviluppato su più piani: del controterrorismo, anche per prevenire proiezioni della minaccia in territorio nazionale; della tutela dei cittadini e degli interessi nazionali in loco; del supporto all'azione svolta dal Governo a favore della stabilizzazione delle realtà d'area, a partire da quella libica.

Nodale per il nostro Paese, anche nel 2018 la Libia ha costituito oggetto di prioritaria attenzione intelligence nell'ambito delle iniziative promosse dall'Italia a protezione del Contingente militare nazionale ivi dispiegato nell'ambito della Missione bilaterale di assistenza e supporto in Libia (MIASIT). Fulcro dell'impegno nazionale è

stato il sostegno degli sforzi libici per l'individuazione di soluzioni politiche alla crisi.

Nell'anno passato, **“fulcro dell'impegno nazionale è stato il sostegno degli sforzi libici per l'individuazione di soluzioni politiche alla crisi,”**

in continuità con il periodo precedente, le ormai endemiche criticità che affliggono lo scenario libico hanno pesato sull'interlocuzione tra i principali attori, alimentando logiche di conflitto. In particolare, strapotere delle milizie e affermazione dell'uso della forza per fini politici, competizione per le risorse petrolifere e per il controllo delle istituzioni finanziarie centrali, concorrenza intorno agli introiti dei traffici illeciti hanno fatto da sfondo ad uno scontro che non si è esaurito nella contrapposizione Tripoli/Tobruk, ma è andato articolandosi, trasversalmente, anche tra altri schieramenti – “secolari”/islamisti, salafiti/Fratellanza Musulmana, gheddafisti/post-rivoluzionari – finendo con l'intessere un ordito di macro e micro-dinamiche spesso guidate da mere logiche di convenienza tattica.

In un contesto in cui le linee di faglia chiamano in causa tanto problematiche contingenti quanto criticità sistemiche, la Conferenza per la Libia di Palermo di novembre si è posta quale tappa intesa a propiziare, nel segno dell'inclusività e della ownership libica, lo sviluppo di un percorso, tracciato dall'Action Plan onusiano del 2017, finalizzato a favorire il realizzarsi delle condizioni – politiche e di sicurezza – ritenute necessarie per affrontare il cruciale passaggio delle elezioni presidenziali e parlamentari.

SCENARI GEOPOLITICI

LE MILIZIE IN LIBIA

L'aggregazione delle numerose milizie sotto un comando unico, con la loro confluenza in strutture statuali, costituisce uno dei nodi più spinosi della transizione libica. Si tratta di formazioni a composizione eterogenea, che vedono la compresenza di assetti militari formali e informali e di elementi ideologizzati, a volte anche di orientamento estremista. L'uso spregiudicato della forza armata per fini politici rappresenta, d'altra parte, un paradigma negativo ormai consolidato dei processi libici.

In Cirenaica, oltre al Libyan National Army (LNA), guidato dal Generale Khalifa Haftar con l'appoggio di realtà tribali, sono attive le Petroleum Facility Guards (PFG), che hanno più volte cercato di bloccare l'operatività dei siti estrattivi dell'Oil Crescent, e milizie radicali di ispirazione salafita riferibili ai Consigli rivoluzionari di Derna e Bengasi.

A Tripoli, con dinamiche particolarmente fluide e in costante evoluzione, si muove una miriade di gruppi armati che controllano quartieri, vie di comunicazione e snodi logistici. Le principali milizie presenti nella Capitale hanno nel tempo sostenuto il Governo di Accordo Nazionale di Serraj, acquisendo rilevanza anche politica. Le milizie cd. "esterne", da parte loro, hanno ciclicamente tentato di disgregare l'assetto di potere tripolino e di ottenere spazi di rilievo quanto a controllo del territorio, accesso privilegiato alle risorse economico-finanziarie e rappresentatività. Significativi in tal senso gli scontri che, dall'agosto 2018, hanno interessato le aree meridionali della Capitale e che hanno condotto ad un piano per la ristrutturazione della sicurezza della città, concepito dal nuovo Ministro dell'Interno, che – nell'intervenire direttamente su "spazi" che si ritenevano acquisiti – va facendo emergere nuove tensioni e frizioni.

Nel resto della Tripolitania rileva l'azione dei gruppi armati della municipalità di Zintan, delle aree del Jebel Nafusa e soprattutto dell'importante polo di Misurata, ago della bilancia degli equilibri del Paese, in grado di esprimere una significativa forza militare anche nell'area tripolina.

Infine, nel Fezzan, critico territorio di connessione tra Nord Africa e fascia sahelo-sahariana, si muovono formazioni che sono espressione dei tre principali gruppi etnico-tribali del Sud: Tebu, Awlad Suleiman e Tuareg, realtà tradizionalmente marginalizzate dagli sviluppi politici libici ma tutte in grado di condizionare pesantemente le vicende sul terreno, anche perchè spesso attive quali proxy di Tripoli o Tobruk. Nel 2018, l'area ha visto alternarsi tregue a fasi di scontro, specie per il controllo dei remunerativi traffici illeciti e per la gestione dei siti petroliferi, in una dinamica che, in prospettiva, appare destinata a reiterarsi in assenza di concreti progressi sul piano dell'inclusione.

Dal punto di vista delle concrete dinamiche sul terreno, è stata particolarmente monitorata l'azione dei gruppi armati operanti nel Paese. All'attenzione, soprattutto, i fragili equilibri nell'area della Capitale (teatro di scontri imperniati anche sulla gestione del potere politico), la situazione nelle zone costiere, ove insistono hub del traffico di

clandestini, l'attivismo delle milizie a Bengasi e a Misurata e la postura delle componenti tribali nel Fezzan.

“particolarmente monitorata l'azione dei gruppi armati operanti in Libia,,

Anche in ottica di tutela degli interessi energetici nazionali, oggetto di monitoraggio sono state le dina-

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

LA CRISI NELL'OIL CRESCENT

La Mezzaluna petrolifera è una vasta area di giacimenti prospiciente il Golfo della Sirte che rappresenta, in termini di riserve petrolifere provate, l'80% delle risorse libiche.

Da sempre territorio conteso, nell'estate 2018 l'area è stata interessata da scontri tra milizie riferibili al leader indipendentista cirenaico Ibrahim Jadran (comandante delle Petroleum Facility Guards-PFG) e le forze di Haftar. Una cronologia delle principali fasi della crisi ha visto:

- il 14 giugno, il lancio di un attacco ai terminal petroliferi di Ras Lanuf e al Sidra da parte di un'alleanza di milizie anti-Haftar;
- l'immediata controffensiva da parte del Generale anche a mezzo aereo con la riacquisizione, in pochi giorni, del controllo dei siti;
- l'affidamento, da parte di Haftar, della gestione dei terminal cirenaici alla National Oil Corporation (NOC) di Bengasi, riconducibile al fronte di Tobruk e non riconosciuta dalla Comunità Internazionale;
- la controeazione della NOC di Tripoli, guidata da Mustafa Sanallah, il quale ha invocato la clausola dello "stato di forza maggiore" sui carichi di greggio bloccati presso i terminal cirenaici;
- il raggiungimento, infine, a luglio, di un accordo tra le parti su un ritorno degli introiti della Mezzaluna petrolifera alla NOC di Tripoli.

La ricchezza petrolifera prodotta dalla vendita delle risorse cirenaiche è stata negli anni devoluta – nel quadro di un tacito accordo tra le parti – alla NOC centrale, nell'intesa che questa ne trasferisse i ricavi alla Banca Centrale Libica di Tripoli per un'equa distribuzione fra tutte le fazioni. Un meccanismo che aveva funzionato nonostante diverse criticità. Le vicende dell'agosto scorso hanno tuttavia riproposto la questione delle regole della rendita petrolifera, tema oggettivamente complesso, dai molteplici riflessi politici, e in quanto tale tra le principali incognite che gravano sulla stabilizzazione del Paese.

miche nell'area del cd. Oil Crescent, teatro di ciclici scontri che hanno riproposto la rilevanza del critico dossier degli introiti petroliferi.

La produzione informativa ha riguardato, inoltre, le evoluzioni del jihadismo libico. Le componenti terroristiche hanno infatti continuato a mostrare una forte resilienza, riorganizzando i propri ranghi e riposizionandosi in nuove aree. Accanto ad una mai sopita pericolosità rappresentata dai tradizionali gruppi qaidisti d'area, DAESH in particolare si è distinto per un rinnovato attivismo, rivendicando attentati sempre più sofisticati anche in danno di luoghi "simbolo" dell'unità del Paese e dall'elevata valenza

politica. Significativi, in proposito, gli attacchi perpetrati a Tripoli contro le sedi della Commissione elettorale, della National Oil Corporation (NOC) e del Ministero degli esteri, rispettivamente il 2 maggio, il 10 settembre e il 25 dicembre 2018.

Fermenti jihadisti hanno interessato altri Paesi del Nord Africa, interlocutori e partner strategici per l'Italia, chiamati a fronteggiare, in varia misura, crisi politiche, problemi economico-finanziari ed esteso – ancorché

**“fermenti
jihadisti hanno
interessato
altri Paesi del
Nord Africa,
interlocutori e
partner strategici
per l'Italia,,**